

l'agenda

APPUNTAMENTI/1

Lesbismo e femminismo
Un corso a Milano

Venerdì 10 maggio a Muccassassina, la discoteca multisessuale romana (Alpheus, via del Commercio 36, Roma) spettacolo di Alessandro Fullin. A Milano, l'Arcilesbica Zami, organizza un corso a partire dal 7 maggio: «Care autrici 3». Tracce labili e indelebili del femminismo. Info: tel. 329/53.52.415 (tutti i giorni dalle 18.00 alle 20.00) e-mail: arcilesbica_zami@yahoo.it. «Orgoglio e pregiudizio» (www.orgoglioepregiudizio.it), la trasmissione di Saverio Aversa cambia orario: in onda la domenica alle 13 su 97.7 mhz di «Radiocittàfutura». È nato www.caropier.it sito costruito dai lettori di Tondelli, pubblica racconti degli amici e dei lettori, storie, articoli su omosessualità. Esiste già un altro sito del comune di Correggio http://tondelli.comune.correggio.re.it

APPUNTAMENTI/2

Liberi tutti
incontra i lettori

A Torino, al Festival internazionale dei film omosex, corso Massimo D'Azeglio 17, oggi alle 18, Delia Vaccarello presenta «Un due tre liberi tutti». A Bologna, venerdì 10 maggio, alle ore 20.30, presso la nuova sede del Cassero, il bellissimo spazio alla Salara, in via don Minzoni 18, Egalia, progetto culturale di Arcilesbica, inaugura «lezioni magistrali». Il primo incontro, incentrato sulla visibilità, è dedicato alla presentazione da parte di Delia Vaccarello della rubrica «Un, due, tre Liberi tutti». È nata Bli, Biblioteca lesbica inevitabile, progetto editoriale di Azione Gay e Lesbica Finisterrae di Firenze e del Cli, Collegamento Lesbiche italiane di Roma. Info: info@azionegaylesbica.it; cli_network@iol.it. I libri Bli sono in vendita nelle Librerie delle Donne e nelle librerie Babele (Milano e Roma).

Uno, due, tre...
liberi tutti



TELEVISIONE

Gli appuntamenti crescono
Il 6 maggio parte Gay.tv

Conto alla rovescia per Gay.tv. Il sei maggio la tivù satellitare dedicata al mondo gay inizia le sue trasmissioni dal loft di viale Monza 136, una specie di appartamento-contenitore, all'interno dello studio realizzato dalla Sony, che vedrà alternarsi soprattutto volti di giovanissimi. Gay tv si viene ad aggiungere agli altri appuntamenti gay sul piccolo schermo. Ricordiamo «Good as you», il giovedì ogni quindici giorni, alle 21.30 su Canal Jimmy (Tele-Digitale). E, in chiaro, la trasmissione «Perché no?», il mercoledì alle 20.15 su Televisa canale 65, visibile per il Lazio, l'Umbria e la bassa Toscana. Condotta da Fabio Croce, «Perché no?» coinvolge migliaia di spettatori a puntata, approfondendo numerosi temi dalla politica alla letteratura. In un anno di attività, interviste, tra gli altri, a Maria Gigliola Toniollo, Leo Gullotta, Ivan

Cattaneo, Massimo Consoli, Vladimir Luxuria. Ma torniamo alla novità. Canale «in chiaro» (basterà avere una parabola e un decoder per accedere alle trasmissioni), a detta di Laura Corbetta, responsabile marketing, e di Elena Bianchi, responsabile produzione, Gay.tv è una scommessa che si andrà vincendo giorno per giorno. Scelta di campo netta: dire di no alla pornografia. Uno solo il volto con esperienze televisive, quello di Marta, conduttrice di «Happy hour», a caccia di progetti, amori e speranze di chi affolla locali e luoghi d'incontro in tutta Europa. Ci sarà modo di saggiare pellicole cittadine di festival, ma non della grande distribuzione (responsabile fiction Giampaolo Marzi direttore del festival di cinema gay e lesbico di Milano) e di sentire una buona offerta musicale, scelta tra ultime novità e retrospettive. Ancora, grazie a gay.tv in Italia si potrà vedere «Queer as folk» (più volte annunciato e poi oscurato su La7) il serial sulle storie di alcuni ragazzi gay di Manchester.

I film che ci hanno cambiato la vita

Le voci del pubblico al Festival di Torino. Il rapporto tra omosessualità e grande schermo

Delia Vaccarello

Il cinema cambia la vita? Lasciamo rispondere alla sorprendente sequenza in bianco e nero che apre il diciassettesimo festival internazionale di film con tematiche omosex in corso a Torino e che ritrae due coppie di spettatori dall'aria etero, gli uomini seduti all'esterno, le donne all'interno. La luce si smorza e una mano con unghia dipinte comincia a carezzare con passione l'altra che le somiglia, una lei deglutisce, le dita si intrecciano in un amplesso che ne anticipa e ne evoca un altro, non solo di mani. I due uomini sembrano ignari, ma a un tratto, tra imbarazzo ed emozioni anche due mani robuste, alle spalle delle due signore piacevolmente catturate l'una dall'altra, si toccano, si acciuffano, si prendono. Sì, i film hanno il potere di cambiarla, la vita, anche con leggerezza. Hanno il potere sovversivo di nutrire e rafforzare l'identità. Dalle pellicole in bianco e nero a oggi hanno continuato incessantemente a trasformare l'esistenza di quanti amano il cinema tanto da dar vita a un festival, come hanno fatto Giovanni Minerba e Ottavio Mai, e da non lasciarsi sfuggire le chicche che la grande distribuzione lesina. Roba da intenditori, si potrebbe dire. Potrebbe sembrare poco credibile che i film, come si legge sul pieghevole del festival, cambino la vita. Apparire un'iperbole, uno specchio per le allodole, una trovata pubblicitaria. Ma non è così.

Lo dicono le testimonianze di chi si cerca oltre i pregiudizi, le voci del pubblico che si snodano tra ieri e oggi. Eccole: «Proprio ieri, seduto qui, ho visto scene che mi hanno detto di essere meno indulgenti con quei religiosi che ci chiudono le porte in faccia». Martino ha 23 anni, da ragazzo ha collaborato in parrocchia e ha mantenuto, per questa sua recente affezione, una sorta di acquiescenza nei confronti dei preti intransigenti sull'omosessualità. Poi ha visto *Family Fundamental* di Arthur Dong, ha realizzato che il rigido attaccamento alla Bibbia può mettere i genitori contro i figli. «Ho capito che quando la morbosità opprime, l'indulgenza è un'arma spuntata».

Ancora. «La macchina delle vergini di Monika Treut, regista quest'anno in giuria, ha contribuito a liberare il mio rapporto con il corpo. Noi lesbiche spesso dobbiamo costruirci una storia d'amore per concederci il sesso, e viceversa. Con effetti paralizzanti. Nella scena finale del film la protagonista, una romantica europea, dopo una intensa notte d'amore con una affascinante americana, riceve una richiesta di denaro per la prestazione. Resta attonita, poi si abbandona ad una risata liberatoria. È stato allora che ho capito tante cose», dice Marina Genovese. E Alessandro, 41 anni: «È

da seguire

Le programmazioni del diciassettesimo festival internazionale di film con tematiche omosessuali di

Torino «Da Sodoma a Hollywood» (Multisala Teatro Nuovo, corso Massimo D'Azeglio, 17, tel 011.6500200) continuano oggi e domani. Le giurie sono quattro. Lungometraggi, cortometraggi, documentari e giuria «I ragazzi del 2006» composta da giovani di età compresa dai 18 ai 22 che assegneranno un altro premio al miglior documentario. Ed ecco i premi: «Premio Ottavio Mai» per il miglior lungometraggio offerto dal canale satellitare Canal Jimmy, 3000 euro. Il premio per il miglior cortometraggio offerto da gay.it, 1500 euro. Il premio per il miglior documentario offerto dal festival, 1500 euro. I film concorrono anche per il premio del pubblico. Domani alle 16, tra gli eventi speciali, la presentazione del programma televisivo Cocktail d'amore da parte dell'autore Salvo Guercio, immagini della trasmissione che rievoca il decennio in tivù tra '77 e '87. La premiazione avrà luogo domani, primo maggio, alle 20,30 con un omaggio a Marilyn Monroe, seguita la proiezione di «101 Reykjavik» di Kormakur con Victoria Abril. Una selezione delle opere presentate verrà riproposta a Pisa e Padova. A Pisa dal 2 al 5 maggio al cinema Arsenale (tel. 050/502640). A Padova dal 6 al 9 maggio al Cinema Astra (tel. 049/8071933).



Un'immagine del film «A mia madre piacciono le donne»

arrivato il momento di dire "basta", non possiamo più permetterci di essere pigri. Ho visto due documentari uno su Harry Hay che fondò in America la prima organizzazione per i diritti dei gay, *The life of Harry Hay* di Eric Slade, e l'altro *Rainmakers Zimbabwe* di Robbie Hart sulla storia di una ragazza lesbica, Tina Machida, che i genitori fanno violentare su commissione per dissuaderla dai rapporti con le donne. Tina reagisce e lotta. Protesta anche contro il presidente dello Zimbabwe che ha assimilato gli omosessuali ai porci». Dallo Zimbabwe all'Italia. «E noi? Ho fatto il coming out al lavoro e in famiglia, ma non è sufficiente. In questo sistema in cui conta solo il denaro abbiamo bisogno della rabbia per svegliarci».

In un momento cruciale della sua vita, fu un film a rassicurare Franco Grillini. «Vidi la pellicola francese *Perché no?* negli anni ottanta, parlava di un triangolo fra due uomini e una donna. C'erano il problema dell'accettazione dell'omosessualità e il conflitto all'interno del triangolo; la possibilità di una vita a tre e la messa in scena di un rapporto di affettività, non solo di letto, anche tra i due uomini. Io

ero, per dirla con De Sica, un "ritardato", cioè uno che è venuto fuori tardi. Questo film ebbe su di me un effetto rassicurante, mi diede tranquillità. La mia scelta, poi, fu più dolorosa di quanto non fosse nella fiction, anche perché non decisi per le presunte comodità dello stare in mezzo. Ma essere rassicurato mi fece bene». Sull'amore che non si lascia frenare da silenzi e distanze, invece, si è sentito conforto di Simone, che ha visto *The Trip (Il viaggio)* di Miles Swain: «L'amore tra i due protagonisti dura fino alla morte, nonostante il clima omofobo dell'America degli anni 70 che li divide, e la legge che li perseguita. Vorrei che quello tra me e colui che amo, oggi lontani, avesse la stessa tenacia. Dopo il film, sono più fiducioso».

tra 15 giorni

Il prossimo numero di «uno, due, tre liberi tutti» rubrica sul mondo gbt uscirà martedì 14 maggio.

Un film può cambiarti aiutandoci a capire le complessità e ad abbandonare il manicheismo, "padre" di tutte le guerre. «Lo scorso anno ho visto al festival *It kinda scares me* di Tomer Heymann, mi ha aiutato a vivere il mio schieramento a favore del popolo palestinese restituendomi lo spessore del popolo israeliano. Il manicheismo è il primo passo verso la guerra - dice Niki Vendola - Per me che vengo da una tradizione comunista affrontare il manicheismo è stato fondamentale. Così come lo è stare allerta sui meccanismi di costruzione dell'identità omosessuale, che rischia di sussumere gli strumenti del manicheismo. Ho capito che per essere un gay felice non è necessario dire che sono migliore di un altro».

Una pellicola può darci coraggio. «Ad aiutarmi è stato un film australiano *Only the brave*. Ambientato in una realtà povera, narra la storia di una ragazza, già depressa per la fine del rapporto d'amore con un'insegnante, che affronta il suicidio di un'amica provocato anche dalle molestie che le infligge il padre. Questo evento terribile suscita la sua reazione: denuncia l'uomo, ha il coraggio di ribellarsi e va

via dal suo paese. Riesce a trovare una via d'uscita in una realtà disperata. È coraggiosa. Noi lesbiche in Italia siamo poco visibili - Dice Debora Guma, che insieme a Marina Genovese fa parte dello staff di Immaginaria (l'associazione che organizza il festival *Visibilità* a Bologna) - Abbiamo molto bisogno di coraggio. Lucidità, voglia di lottare e di riscatto, rassicurazioni, riflessioni sul corpo e sull'amore, educazione alla complessità: con queste "armi" i film possono darci la forza di annientare gli stereotipi. Se riescono a parlare ad ognuno, a toccarci dentro, possono cambiare la vita di tutti noi».

«Soltanto la voce del cuore - scriveva Ottavio Mai - può cambiare il mondo».

clicca su

- www.larivistina.com
- www.gay.it
- www.cgil.it/org.diritti
- www.arcigay.it

La pellicola affronta con delicatezza e ironia il tema scottante del rapporto tra genitori e figli

Nulla è cambiato: mamma è lesbica

Nuovo di Torino per la proiezione del film in concorso al Festival internazionale «Da Sodoma a Hollywood». Pellicola di esordio delle due neo-registe spagnole Inés Paris e Daniela Fejerman, fino a ieri sceneggiatrici, laureate una in filosofia l'altra in psicologia, si candida ad infrangere il più consolidato degli stereotipi mettendo in scena con ironia e gusto dell'introspezione la relazione amorosa piena e soddisfacente (non una scappatella, non la metà di una doppia vita) di una lesbica madre. «Abbiamo rappresentato una situazione estrema perché tutti dobbiamo imparare a vivere in una realtà che cambia. La donna è ancora il sostegno della famiglia, e di lei, se madre, non si immagina una vita piena amorosa e sessua-

le, figuriamoci con una donna», hanno dichiarato. Se resta difficile, ma possibile, che un figlio dica ai genitori di essere gay, sembra ancora quasi avveniristico che una madre faccia il contrario. Avveniristico, infatti. Le due registe, con la dirompenza che potevano avere venti anni fa film su coppie di donne o uomini, hanno centrato il tema. E lo affrontano dal punto di vista delle figlie, intuendo la preoccupazione che angoscia una madre: che cosa succederà alle mie creature quando sapranno che sono lesbica? Ad Elvira, l'aspirante scrittrice, e alla sue sorelle, succedono, alla fine di una vicenda che si tinge di commedia esilarante con punte di ironico scandaglio introspettivo, solo cose buone. Quello

che la madre mostra con naturalezza e compatibilità, con piglio di artista, sconvolge Elvira (e in tono minore le sue sorelle), eppure avrà l'effetto di mettere a posto creatività e passione nella sua vita. È l'effetto che può avere in un contesto familiare il coraggio di uno dei protagonisti - quello che fa da cardine - di uscire allo scoperto, di vivere la sua passione senza veli. Quando avviene, l'esito liberatorio diventa probabile: gli equilibri nevrotici perdono gli appoggi uno dopo l'altro, come in un trenino di carte.

Reagiscono le figlie, ognuna a modo proprio. Sorprendente e spettacolare la risposta di Sol, che invita la madre, la fidanzata Eliska, il padre separato e le sorelle al suo concerto e, dedicando la canzone alla mamma, intona il refrain del film: «A mi madre le gustan las mujeres». Sol prende la dichiarazione della madre come una sfida e rilancia,

dicendolo al mondo intero. Tormentata la reazione di Elvira, che subirà il fascino della giovane fidanzata, lasciando affiorare la confusione compressa: un turbinio di vicende disaccidenti la vede ribellarsi ai soprusi dell'editore che non la valorizza, attrarre e respingere il giovane scrittore che la corteggia, baciarla Eliska, ma anche tirar fuori dal cassetto l'amato manoscritto. Ancora, a conferma che la relazione tra la madre e le figlie e il fertile rapporto d'amore possono crescere e germogliare senza infestarsi, le registe faranno anche agire alle ragazze il desiderio di separare le due donne innamorate, ma l'esito sarà illuminante. Paris e Fejerman ci dicono, con ritmo e piacere della dissacrazione, che non esiste conflitto tra maternità e amore passionale, né pericolo che gli affetti si dissolvano. Una madre innamorata resta una madre, appunto, innamorata. La scena finale della pellicola, che in Spagna ha riempito le sale e che in Italia attende chi la lanci nella grande distribuzione, è delicata ed esplicita. La pianista fa un girotondo con le figlie adulte, tra le stesse risse che accompagnavano i girotondi della loro infanzia. Nulla è cambiato: la mamma è lesbica. d.v.

eccomi

LA MIA LEI
VENTENNE
COME ME

«Avevo cinque anni e mi sono invaghita della conduttrice di una telediventa che lavorava per una tivù locale. Ho sperato di incontrarla al mercato cittadino, ma non è mai successo. Questa è stata la mia prima attrazione per una donna, seguita da una delusione. Adesso che ho 21 anni sto vivendo la mia prima storia d'amore. Mi sento piena e felice».

Alice Fois di Oristano ci parla di sé. «Sì, sono innamorata, il nostro rapporto mi fa sentire forte e coraggiosa. Lei ha 23 anni. L'unico problema è la distanza. Abita a Lecco, per andarla a trovare devo prendere un primo treno, il traghetto e altri due treni. Ci conosciamo da poco meno di un anno, ci siamo viste due volte, ogni volta per circa tre settimane. Il nostro amore è nato via e-mail. Mi ero iscritta da poco alla mailing list Ili. L'avevo scoperta facendo una ricerca in Rete sul lesbismo, ricerca nata all'interno della Gifra, la gioventù francescana che ho frequentato. Iscritta alla lista, ho mandato alcune poesie. Tra le tante risposte, c'era quella della mia futura lei. Abbiamo iniziato a scrivere con entusiasmo e poi a telefonarci. La prima bolletta del telefono è stata stratosferica. Dopo poco ci siamo fidanzate senza esserci viste una volta. È un legame fortissimo. Quando conosciamo una persona nuova e cominciamo a frequentarla, ti preoccupi di cose superflue. Magari di come sei vestita. Tramite e-mail, invece, metti a nudo la tua anima, ti accorgi subito se scatta qualcosa in profondità. Tra noi è successo. Siamo andate in vacanza insieme per tre settimane. I primi dieci giorni siamo state in campeggio, ma lei si è presa la gastroenterite. Poi mia madre ha detto che potevamo dormire a casa, nella mia camera. È stato bellissimo. La prima notte, abbiamo aspettato che i miei andassero a letto, e poi ci siamo perse l'una nelle braccia dell'altra. Per me era la prima volta in assoluto. Sapevo come si faceva, ma quando sei presa non ha importanza cosa sai, ami e basta. Mia madre sa di me da quando ho 16 anni. Le ho detto, senza usare mezze frasi: "Mamma, sono lesbica". E lei: "Sono fatti tuoi". Lo aveva intuito, aveva visto che leggevo "Il pozzo della solitudine". Ci hanno cresciuto, lei e mio padre, senza imporre modelli. Educando a ragionare con la nostra testa. Io da piccola giocavo con i pattini e mio fratello con l'unica Barbie che c'era in casa. Anche tra papà e mamma non ci sono ruoli rigidi. Papà fa le lavatrici e, se occorre, fa le faccende domestiche. Mamma, che ha fatto parte del femminismo degli anni 70, da qualche tempo è impegnata in politica, nell'area della sinistra. Fino all'adolescenza sono stata da sola, per scelta. A 17 anni ho cominciato a frequentare la gioventù francescana e mi sono innamorata di diverse ragazze. Ogni volta mi rispondevo: "Ti vogliamo bene, ma non di più. Vedrai ti passerà". Sono andata a Roma, durante il Giubileo, per la giornata della gioventù, soprattutto per conoscere altre ragazze lesbiche. A scuola non sanno di me, tranne una compagna che cambia discorso se, mentre ne parliamo, capita che si avvicini qualcuno. Sanno che ho un ragazzo. Ho un'amica, anche lei lesbica. Frequento il penultimo anno delle magistrali, ho perso tre anni per un incidente e perché poi mi sono iscritta all'Istituto d'arte senza capire che non faceva per me. Dopo la maturità, andrò a Lecco. Lei sta già cercando una casa che intendiamo acquistare. Andremo a vivere insieme. Lo so, lo sento: sarà bellissimo». d.v.